

Sabato 8 febbraio 1997

Milano, condannato per violenza dice: lo rifarei, è più forte di me

«Vi prego castratemi non voglio più stuprare»

«Se non mi castrate continuerò a violentare». E questo lo sconvolgente messaggio di Orlando Dossena, laureato di 42 anni. In circa vent'anni ha aggredito e stuprato almeno una quarantina di donne e adesso, dopo che una perizia medica lo ha dichiarato capace di intendere ma non sempre di volere, i suoi legali chiedono che venga sottoposto a un trattamento di «castrazione chimica» che consiste nell'introduzione di ormoni femminili che placano la libido.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un'iniezione di ormoni femminili per placare quel violento impulso che lo spinge ad aggredire e violentare tutte le donne che vede. Questo dovrebbe essere il trattamento farmacologico al quale Orlando Dossena chiede di essere sottoposto per cancellare dal suo futuro il pericolo di nuove violenze carnali. In 42 anni di vita ha collezionato almeno una quarantina di stupri, e adesso dal carcere delega i suoi difensori ad avanzare questa sua richiesta di castrazione chimica.

Non è certo una decisione semplice, quella che il gip Maurizio Grigo dovrà prendere entro pochi giorni: la giurisprudenza e i libroni delle leggi italiane non lo aiuteranno più di tanto a scegliere il dubbio sulla legittimità del trattamento richiesto dal plurivittorioso. Un uomo che i medici definiscono capace di intendere, ma non sempre di volere, arrestato per l'ennesima volta la scorsa estate con una lunga serie di carichi penali dovuti ai ripetuti stupri commessi ai danni di donne aggredite per strada nell'arco di oltre vent'anni. «Castratemi, altrimenti io continuerò a comportarmi così -

disse Orlando Dossena agli agenti che lo ammanettavano per l'ennesima volta - quando vedo una donna io non mi so frenare». Davanti ai giudici Dossena, laureato e figlio di un partigiano, si è sempre posto in modo mansueto e conciliante, ha ammesso subito i fatti che gli sono stati contestati e ha accennato sin dall'inizio alla sua condizione patologica.

Ieri, dopo mesi di detenzione, davanti al gip Maurizio Grigo, si è svolto un incidente probatorio nel corso del quale sono stati presentati i risultati delle perizie svolte da un pool di psichiatri, criminologi e biologi che hanno evidenziato le sue carenze di freni inibitori. I medici hanno potuto tranquillizzare le vittime di Dossena (molte delle quali presenti ieri nell'aula del settimo piano del palazzo di giustizia) almeno su un punto: è escluso che lo stupratore sia affetto da virus contagiosi come l'Hiv o l'epatite. Poi è toccato all'avvocato Nerio Diodà, difensore di Dossena, presentare la sconvolgente richiesta a nome dell'imputato: una castrazione chimica per renderlo innocuo. In termini tecnici, il procedimento farmacolo-

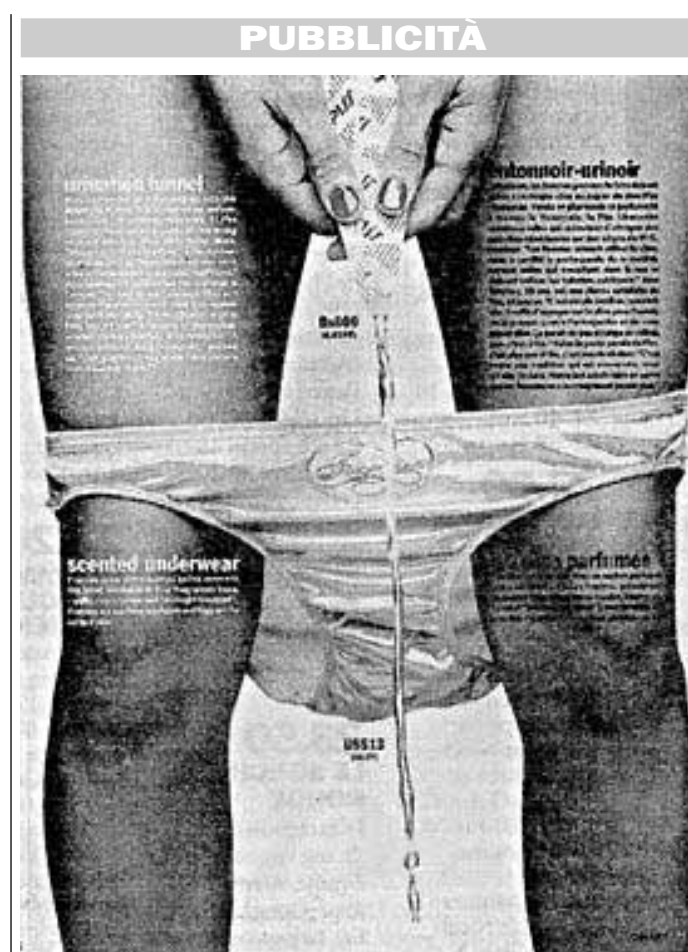
gico proposto per questo caso si chiama "Long acting", e consiste nell'innoculazione di ormoni femminili che produrrebbero l'effetto di una drastica riduzione della libido. Annullati i suoi pericolosi istinti sessuali, è la tesi della difesa, Dossena smetterebbe di rappresentare un pericolo. E proprio questo è il punto che sta a cuore ai legali dell'uomo: attualmente, a causa della mostruosa reiterazione dello stesso reato, Orlando Dossena risulta un individuo «socialmente pericoloso» e per questo tenuto a scontare in carcere la somma di tutte le singole condanne a lui inflitte e quelle che sono in arrivo per le decine di aggressioni. La cura potrebbe essere avviata subito, e Dossena rimarrebbe comunque detenuto in attesa di una nuova condanna che potrebbe risultare scontata se verrà accolta la richiesta di accedere al rito abbreviato.

Si può fare? La legge lo permette? Esclusa qualsiasi ipotesi di castrazione fisica (prevista in qualche ordinamento giudiziario straniero) dal momento che la legge italiana non ammette alcuna forma di menomazione alle persone, è proprio questo il nodo giuridico che dovrà sciogliere il gip Maurizio Grigo nel giro di qualche giorno. Ieri, tra l'altro, il giudice e gli avvocati si sono trovati alle prese con un accenno di protesta da parte delle numerose vittime di Dossena presenti all'incidente probatorio, che temono che la faccenda del "Long acting" (o castrazione chimica che di si voglia) si trasformi in un trattamento privilegiato per un uomo accusato di un'impressionante sequenza di violenze.

In California è già legge l'evirazione chimica

In California è già passata una legge che prevede la castrazione chimica, o l'evirazione, per gli stupratori di bambini. L'assemblea dello stato ha votato il provvedimento con 51 voti a favore e solo 8 contrari. Tanto è bastato per decidere che tutti i colpevoli ricidivi di molestie sessuali ai danni di minori possano essere forzatamente sottoposti ad immediata castrazione chirurgica a spese del governo o, a scelta, a castrazione chimica a spese del medesimo condannato.

Alla conclusione dell'iter legale della nuova legge manca solo la firma del governatore repubblicano Pete Wilson, sostenitore del provvedimento. Ma quanto resterà in vigore? Molte organizzazioni per la difesa dei diritti civili hanno già presentato ricorsi contro la legge californiana. E molti sono gli esperti legali convinti che il provvedimento abbia scarsa probabilità di superare indenne le forche caudine di un inevitabile vaglio della Corte suprema. Sarebbe in contrasto tanto con l'ottavo emendamento che vieta punizioni crudeli e inusuali, quanto con le molte norme che tutelano la privacy di ogni cittadino, condannati inclusi.



La pubblicità della Benetton pubblicata ieri su «Liberation»

Un urinatoio in carta per donne nella nuova campagna Benetton

Per la sua ultima provocazione pubblicitaria Benetton ha scomodato il Venezuela e l'invenzione di un economista: il Piss. «Piss» sta per urinatoio che consente alle donne di fare pipì senza toccare la tazza del gabinetto. L'idea è quella di eliminare il rischio di trasmissione di malattie «che infestano le toilette di tutto il mondo». La foto che monsieur Benetton ha scelto inquadra le gambe di una donna con le mutande calate a metà mentre utilizza il Piss: una specie di cono di carta che incanala la pipì verso la tazza. Lo slogan che accompagna la foto annuncia: «Dedicato alle donne che non vogliono mai più accovacciarsi». L'inventore, Omar Guevara, e Pedro Burgana che ha acquistato il brevetto e ha commercializzato il prodotto in Venezuela, raccontano: «Il prodotto era venduto solo in un centinaio di farmacie di Caracas. Non ci avevamo scommesso una lira sul suo successo. Dopo che monsieur Benetton ha chiesto il permesso di utilizzare il nostro brevetto gli affari sono andati a gonfie vele».

Donne contro Oscurantista il partito dell'embrione

ROMA. Un'associazione di scrittrici e giornaliste riunite nel gruppo Controparola, nato appunto per segnare il mondo della comunicazione con una parola di donna, prende posizione nei confronti del nascente partito dell'embrione.

«Siamo indignate e preoccupate della proposta di modifica dell'articolo 1 del Codice Civile - scrivono in una nota che è stata diffusa ieri - a favore della presunta personalità giuridica dell'embrione. Lo consideriamo un vero e proprio attacco fondamentalista, il cui esito finale non potrà che essere quello di negare all'individuo-donna la piena responsabilità in materia di riproduzione. Come tutti possono capire, se dovesse passare questa norma ne verrebbe colpita innanzitutto la 194. Proponiamo a tutti, uomini e donne, che come noi non accettano questo tipo di sopraffazione di espatriare in massa in Afghanistan, dove almeno il fondamentalismo è più chiaro e meno ipocrita. A meno che non si voglia, contro l'oscurantista partito dell'embrione, prendere posizione a favore del partito della ragione: auspicando anche la fine della sperimentazione selvaggia sugli embrioni (e della loro distruzione, come è già avvenuto), spesso a puro fine di lucro». Seguono le firme di M. Rosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglione, Elena Giannini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Anna Maria Mori, Carla Ravaio, Cristina di San Marzano, Paola Sensini, Mirella Serri, Chiara Valentini, Carmen Covito, Simona Argentieri, Vanna Barenghi, Gabriella Behvi, Ilda Bortoloni, Manuela Cadringher, Rosanna Cancellieri, Giovanna Gagliardo, Laura Lepetit, Carol Tarantelli.

Lei era schizofrenica. Gli amici: «Ci pensava da tempo»

Spara alla figlia malata e poi tenta il suicidio

Tragedia in un piccolo centro dell'anconetano dove ieri un farmacista ha sparato alla figlia schizofrenica e ha poi tentato il suicidio. Alessandro Antonelli, 58 anni, di Sassoferrato, ora è in coma. La ragazza aveva 33 anni. Era seduta sul divano quando il proiettile le ha trapassato la testa. Negli ultimi tempi, dicono i vicini, era molto peggiorata. Si alzava di notte e cominciava a gridare. Un amico: «Amava la figlia, ma credo ci pensasse da tempo a finire così».

NOSTRO SERVIZIO

ANCONA. Ci ha pensato tutta la notte, da solo, nel silenzio della casa e quando ha deciso ha trattenuto il respiro: si è alzato dal letto e si è diretto verso il salotto con la pistola in mano. La figlia era seduta sul divano e urlava, come sempre, come tutte le notti, da oltre vent'anni. Alessandro Antonelli le ha appoggiato l'arma alla tempia e rapidissimo ha premuto il grilletto, poi ha fatto le stesse mosse per sé. Ora è in coma e anche se riuscirà a sopravvivere, non sarà più lo stesso: il suo cervello ha subito lesioni gravissime. Una tragedia familiare quella che si è consumata ieri mattina in un piccolo centro della provincia di Ancona, Sassoferrato. La tragedia di un padre che ha deciso nella forma più cruenta «eutanasia» per una figlia malata di mente. Lui, Alessandro Antonelli, 58 anni, era il farmacista del paese. Sua figlia Federica aveva 33 anni e a otto i medici le avevano diagnosticato una schizofrenia.

La ricostruzione

Erano le sette e quaranta del mattino quando la moglie del farmacista Maria Venturini e l'altro figlio, Luca, sono stati svegliati dagli spari. Così hanno ricostruito i carabinieri. I due sono accorsi subito, ma era troppo tardi. Sul divano c'era Federica, un foro nel berretto che teneva calato sulla testa, la maglietta sporca di sangue, non respirava più. A un metro di distanza, per terra, il corpo di Antonelli. Muoveva ancora le gambe. I familiari hanno chiamato i carabi-

nieri e poi un'ambulanza. Il farmacista è stato trasportato subito all'ospedale di Sassoferrato e da qui, in elimbulanza, a quello di Ancona dove è stato subito operato al cervello. La salma della ragazza è stata invece portata all'obitorio per l'autopsia. L'ha ordinata il sostituto procuratore di Ancona Paolo Gubellini. Il pm dovrà anche stabilire se esistono altre responsabilità nel caso.

Sale operatorie all'avanguardia al San Giacomo di Roma

In un ospedale romano, il san Giacomo, sono state inaugurate tre camere operatorie ad alta tecnologia. Gli impianti, tre laparoscopia, sono tra i più avanzati e vengono utilizzati nei migliori ospedali americani. Il costo è abbastanza alto: un miliardo e settecento milioni. Ma la novità consiste nel tipo di finanziamento. Niente fondi regionali: l'azienda San Giacomo ha provveduto in piena autonomia al pagamento delle attrezzature. E con un sistema innovativo: l'azienda ha firmato un «contratto di tesoreria» con la Carisbo di Bologna di durata triennale che prevede l'erogazione di tre miliardi l'anno da investire nelle tecnologie ospedaliere. All'inaugurazione il presidente della Sic, professor Santoro, ha sottolineato la praticità delle nuove attrezzature.

Un omicidio annunciato

Cosa sia passato nella testa di Alessandro Antonelli nessuno può dirlo. Ma i suoi amici raccontano che negli ultimi tempi l'uomo era caduto in una fase depressiva. Ossessionato dalla malattia della figlia e incapace di trovare soluzioni. Federica si era ammalata a otto anni, improvvisamente, e da allora era stata seguita da uno specialista romano. Viveva in casa, con i genitori, qualche volta aiutava il padre nel lavoro come il fratello minore, Luca, 25 anni, che studia farmacia ad Urbino. Da qualche tempo però, malgrado le cure, le sue condizioni erano peggiorate. «Spesso sentivamo gridare, nella notte - hanno raccontato i vicini di casa. E la cosa è stata confermata anche dai parenti stretti. La ragazza dormiva pochissimo, si alzava verso le tre del mattino, si vestiva di tutto punto e poi cominciava a protestare. Tutte le notti così, svegliati di soprassalto dalle grida di Federica che chiedeva di uscire, andare a spasso, e sbatteva i pugni contro la porta chiusa a chiave per precauzione. Ogni notte Alessandro Antonelli si alzava e faceva compagnia alla figlia chiacchierando fino a che non si faceva l'ora di andare al lavoro. Questo fino a ieri, quando ha caricato il revolver, regolarmente denunciato, e l'ha ammazzata.

I carabinieri della compagnia di Fabriano che seguono le indagini hanno sottoposto tutta la famiglia alla prova dello stub, ma solo per precauzione, perché sulla dinamica non ci sono dubbi. Così come non sembrano esserci sulla premeditazione come ha spiegato l'avvocato della famiglia, amico intimo del farmacista, Carlo Severini. «Federica si svegliava intorno alle 3 e Alessandro le faceva compagnia in sala fino all'alba. Forse la decisione di uccidere la figlia si è fatta strada nella mente dell'uomo in uno di questi lunghi momenti. Forse era già sveglio da tempo, ieri sera quando ha deciso l'eutanasia».

Try it, you'll like it.

ESPRESSAMENTE BUONO.

DISTRIBUITO DA FRATELLI BRANCA DISTILLERIE S.P.A.